



GIORNO Otto

Anno X numero 8 (58)
settembre 2010



Mensile d'informazione, formazione e cultura pastorale dell'Arcidiocesi di Monreale

Poste Italiane S.p.a. - Spedizione in abbonamento postale D.L.353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 Palermo - Direttore-Responsabile: **Paolo Fiasconaro** - Direttore: **Antonino Dolce**
Editore: Ente Opere Religione e Culto dell'Arcidiocesi di Monreale - Registrato presso il Tribunale di Palermo n. 5/2001 Decr. 28.3.2001 - Amministrazione e Redazione: Via Arcivescovado, 8 - 90046 Monreale (Pa)
Tel. 0916402424 interno 17 Fax 0916400519 - www.giornotto.it - email: redazione8@gmail.com Stampato presso: Tipografia Puccio di Fiorello Paolo & C snc Via Castiglia, 69 - 90047 Partinico (Pa) - Associato FISC



Alla Comunità
diocesana

La nostra Arcidiocesi è stata sottoposta in passato ad una notevole frammentazione del suo territorio finalizzata alla costituzione

di un numero piuttosto considerevole di piccole parrocchie. A suo tempo l'operazione - che non risulta essere stata suggerita da particolari motivazioni pastorali - poté reggersi abbastanza agevolmente sul presupposto di un clero ancora abbastanza numeroso. Essa offrì comunque alcuni vantaggi soprattutto sul piano dell'assistenza religiosa del popolo, che di fatto divenne indubbiamente più capillare. Furono però vantaggi non scevri da discapiti di vario genere. Ne ebbe a soffrire anzitutto il sentimento dell'appartenenza ecclesiale, reso meno autentico dall'incrementarsi dei fenomeni campanilistici e della conseguente refrattarietà alla collaborazione pastorale tra le parrocchie di uno stesso territorio. Ma ebbe anche a soffrirne, nel suo insieme integrato, l'intera economia pastorale della diocesi, che di fatto venne sempre più deprivata della maggior parte delle sue specifiche figure ministeriali sacerdotali dalla diminuzione numerica del clero e dalla necessità, ritenuta prioritaria, di assicurare i pastori a tutte e singole le comunità parrocchiali.

Oggi, grazie alla riflessione seguita al Concilio Vaticano II, una nuova consapevolezza del ruolo della parrocchia nella vita e nell'agire pastorale della chiesa locale è andata maturando un po' dovunque in Italia: una presa di coscienza che nell'ultimo decennio la Conferenza Episcopale Italiana ha fortemente favorito col mettere la parrocchia al centro dell'attenzione pastorale delle nostre diocesi non solo per la sua peculiare caratteristica, tutta italiana, che la vuole luogo privilegiato di aggregazione umana ma anche e soprattutto per la sua nativa vocazione missionaria sul territorio.

Per quanto riguarda le nostre parrocchie, questa provvidenziale presa di coscienza sta avvenendo in un momento particolarmente cruciale della nostra storia, soprattutto se si tiene conto del fatto che i fedeli delle nostre chiese presentano ancora una generalizzata abitudine a dipendere, per troppe più cose di quanto sia necessario, dai loro sacerdoti, mentre, per altro verso, sacerdoti e fedeli non appaiono in generale particolarmente propensi ai mutamenti.

Nel frattempo il calo numerico dei sacerdoti è divenuto tale da rendere fin da ora problematica, se non chimerica, la

Continua a pag. 5

✠ Salvatore Di Cristina

Centocinquant'anni dell'unità d'Italia si celebrano in un momento particolare della politica nazionale in cui si va verso l'attuazione della riforma federale. Qualche considerazione, quindi, va fatta per vedere se valgano ancora, oppure no, le ragioni che all'origine diedero vita all'unità nazionale in considerazione del fatto che permane una certa ambiguità d'intenti. Federalismo o secessionismo?

Di fatto con l'unità d'Italia niente risorgeva che fosse mai esistito in precedenza e assomigliasse ad un'istituzione governata da cittadini eletti democraticamente da un popolo che abbia sottoscritto un patto per un progetto comune condiviso. Così non fu, anche se una battuta ad effetto di Massimo d'Azeglio diceva che fatta l'Italia occorre fare gli italiani. Non si può negare, infatti, che preesistesse un'unità culturale, linguistica e religiosa, che preparò e accolse la rivoluzione, progettata da una minoranza, che aveva a cuore la libertà e la libertà, nella convinzione che, come già cantavano i soldati in America, là "dove vive la libertà, là nessuno deve essere schiavo". E la maggioranza oppressa comprese che solo l'unità politica sarebbe stata la via d'uscita dallo sfruttamento e in qualche modo aderì al progetto. Quel "popolo, che nome non ha",

Continua a pag. 7

Vincenzo Galati

A margine delle celebrazioni dell'Unità d'Italia



Pioppo-Monreale

Oratorio "Tommaso Mannino"

Presentare in poche righe l'esperienza dell'Oratorio "Tommaso Mannino" della Parrocchia "S. Anna" di Pioppo è davvero cosa ardua. Tradurre in parole ciò che, ogni giorno, guidati dall'entusiasmo del nostro parroco Sac. Nicola Di Lorenzo, ci troviamo a vivere diventa riduttivo. Intitolato alla memoria del Sacerdote di Pioppo, Tommaso Mannino, l'oratorio è distinto in 3 cicli: il primo dedicato ai bambini che hanno ricevuto l'Eucarestia; il secondo rivolto ai ragazzi delle scuole medie; il terzo, di cui sono Responsabile, costituito dai giovani dai 14 ai 20 anni. Ogni martedì sera, ci incontriamo per un paio d'ore e facciamo esperienza, in primo luogo, della preghiera, poi ci confrontiamo con i temi che, maggiormente, ci colpiscono. A volte sono i fatti della vita quotidiana a sollecitare gli argomenti di dibattito, ma più spesso sono le domande dei nostri giovani ad interrogarci, coinvolgendo il gruppo in un



dialogo schietto, sapendo di ricevere, come in famiglia, il consiglio, la consolazione o un semplice sorriso. Poi, alla fine di ogni incontro, nella preghiera comunitaria, mettiamo le nostre difficoltà, sogni, intenzioni nelle mani del Signore. Da ogni incontro scaturiscono idee e iniziative. Come la frequentazione, per una esperienza forte di volontariato, presso il Reparto "Hospice" dell'Ospedale "Pisani" di Palermo, dove, toccando fisicamente il dolore dell'uomo, abbiamo imparato a dimenticare, per un po', noi stessi. O l'iniziativa

di visite frequenti alle case di riposo del nostro territorio, per portare a questi nonnini, spesso dimenticati, un po' di gioia con l'intrattenimento spensierato dei nostri ragazzi. Tra i momenti più coinvolgenti, per il cammino del nostro gruppo, uno è stato il ritiro spirituale di 3 giorni a Termini Imerese, presso l'Istituto delle Suore Cappuccine di Lourdes. L'altro è rappresentato da una serata di "Evangelizzazione di strada" a Piazza Politeama nel cuore di Palermo, con le Suore

Continua a pag. 6

Cristina Tirrito

Voce del Seminario



Le nostre vacanze

Antonino Licciardi

2

Vita della Diocesi



Azione cattolica

Campi scuola

Giovanna Parrino

3

Vita della Diocesi



Terrasini

Missione estiva

Francesco Tocco

6

Vita della Diocesi



a 40 anni dal documento base

Giuseppe Licciardi

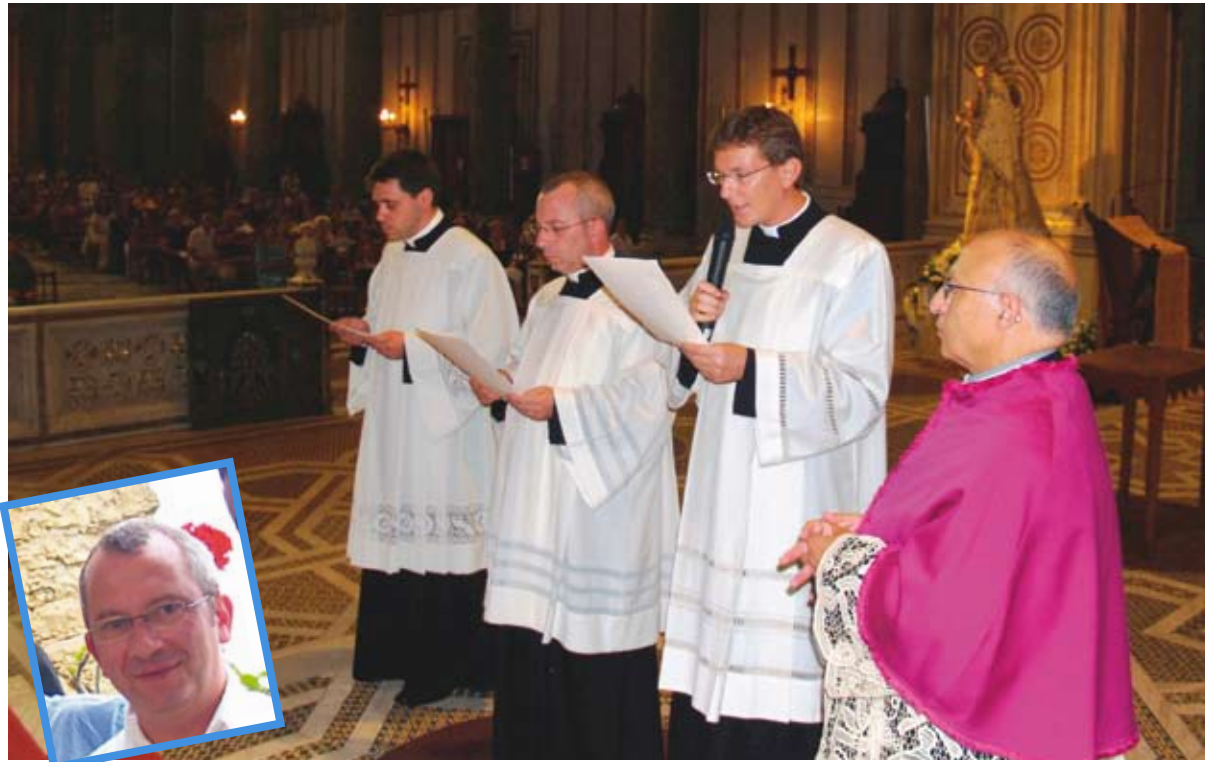
7

**«Credi sempre a ciò che proclami,
insegna ciò che hai appreso nella fede,
vivi ciò che insegni».**



Bernardo Giglio, 37 anni, della comunità ecclesiale di Campofiorito, ha conseguito gli studi superiori presso il Liceo Scientifico di Corleone e successivamente il Magistero in teologia presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Palermo. Ha svolto l'attività di docente di religione presso le scuole medie e superiori e, contemporaneamente, ha frequentato il Corso annuale di Pastorale Familiare, organizzato dalla Conferenza Episcopale Siciliana. Il ruolo di Catechista, unitamente all'impegno maturato nell'ambito pastorale della propria comunità parrocchiale, sono stati determinanti per la sua scelta vocazionale.

Entrato nel seminario diocesano di Monreale nel settembre del 2006, ha frequentato la Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia conseguendo il grado accademico di Baccalaureato nel giugno del 2009; mentre nel 2010 ha concluso il sesto anno Pastorale.



Giuseppe Ingraio, 45 anni, proviene dalla comunità parrocchiale Maria SS. del Rosario in Terrasini. Nel mezzo di un'adolescenza, sconvolta da pesanti lutti familiari che hanno scosso la sua fede, nel 1980 entrò a far parte del cammino neocatecumenale, dove sono maturati la sua fede cristiana e l'amore per la Chiesa. Ben presto è diventato catechista e per qualche tempo ha fatto l'esperienza di catechista itinerante, prima nella Sicilia orientale, in seguito a Osnabrück, in Germania. Tornato in Parrocchia è stato responsabile dell'animazione liturgica e della preparazione alla Confermazione. Abbandonati gli studi liceali al terzo anno, incominciò a lavorare come parrucchiere. Nel 2001 riprese gli studi e conseguì la maturità presso il Liceo Linguistico di Terrasini, col segreto obiettivo di iscriversi alla Facoltà Teologica di Palermo, sia per consolidare le sue conoscenze di fede, sia per un presentimento di vocazione. Chiusa l'attività lavorativa nel 2004, dopo due anni di studi teologici, nel settembre del 2006, da uomo maturo, si è sottoposto alla disciplina del seminario, ed ha espletato l'intero Corso istituzionale presso la stessa Facoltà Pontificia.



Antonio Ortoleva, 33 anni, proviene dalla comunità parrocchiale della Chiesa Madre di Partinico. Compiuti gli studi liceali presso il Liceo Scientifico di Partinico, ha conseguito la laurea in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Palermo. Espletata la pratica forense, supera il Concorso per l'idoneità all'esercizio della professione, ottiene l'iscrizione all'ordine degli avvocati di Palermo ed esercita la professione. Si è formato alla scuola dell'Azione Cattolica della Chiesa Madre di Partinico, dove ha ricoperto l'incarico di responsabile del settore giovani, segretario e presidente ed in seno ad essa ha maturato la vocazione al sacerdozio. Ha pure fatto parte della Segreteria del Consiglio Pastorale Diocesano. Nel settembre del 2005 entra nel nostro Seminario. Espletato il quinquennio teologico-filosofico presso la Pontificia Facoltà Teologica di Sicilia si avvia ad intraprendere gli studi per la Licenza in Diritto Canonico a Roma, presso la Pontificia Università Lateranense.

Le nostre vacanze

Anche noi siamo andati in vacanza. Ma il tempo estivo non è stato un tempo vuoto, in cui ci siamo dati al sole, al mare, alle gite, alle notti lunghe, alla spensieratezza: ci sono pure stati questi elementi, come ingredienti saporosi del periodo estivo, ma ci sono stati anche impegni molto seri e forti. L'unico vuoto è stato quello delle lezioni, ma non è mancato affatto lo studio: alcuni, infatti, hanno lavorato sodo per prepararsi ad affrontare gli esami del baccellierato, fissati nell'ultimo scorcio di settembre; altri hanno provveduto a mettersi alla pari con le materie o per recuperare qualche arretrato, sempre a settembre.

Ma gli impegni più forti, che hanno coinvolto tutti, sono stati tre: il pellegrinaggio in Terrasanta, guidato dal nostro Arcivescovo; una "Cinque giorni" di studio sul progetto educativo e una Settimana di "Esercizi spirituali".

Il primo evento ci ha portati sulle vie della Palestina e di Israele, dal 13 al 20 luglio, nei luoghi più significativi, nei quali visse, insegnò e operò Gesù, suscitando nei nostri cuori ricordi ed emozioni che ci hanno reso più vive



le pagine dei Vangeli, che quotidianamente frequentiamo nelle nostre letture e meditazioni. Nel rileggere quelle pagine, alla luce di quanto abbiamo visto o interiormente percepito, ci sentiamo proiettati in qualche modo nel passato e ci ritroviamo quasi spontaneamente tra gli ascoltatori del nostro Maestro e Signore.

L'altro evento ci ha visti nell'oasi tranquilla del Santuario di Gibilmanna, dove, dal 26 al 30 luglio, i frati cappuccini, che vivono e operano sul luogo, ci hanno dato fraterna accoglienza. Divisi in due gruppi, abbiamo affrontato

con impegno e fantasia le tematiche proposte: 1) Cenni storici sul Seminario; 2) Il seminario alla luce del Magistero; 3) L'ammissione al Seminario; 4) Le figure educanti; 5) L'itinerario formativo. Il nostro Arcivescovo, che avrebbe voluto presiedere ai lavori, per impegni ministeriali e familiari, si è fatto presente un solo giorno ed ha gioito per la serietà del nostro lavoro.

L'ultimo evento l'abbiamo vissuto a Motta D'Affermo, dal 29 agosto al 4 settembre, nella Casa del Movimento "presenza del Vangelo", che con la Diret-

trice Lina Fuoco, ci ha accolto con una familiarità straordinaria. Ha dettato i temi degli Esercizi Spirituali il Prof. Cirino Versace, ben noto ai seminaristi come docente di Sacra Scrittura, il quale in mattinata ci presentava un salmo e nel pomeriggio, sulla scorta di Gal 5,22, ci illustrava vari aspetti del frutto dello Spirito. La serata era animata da varie proposte: films, adorazione, risonanze sulle tematiche affrontate. Molto chiaro il taglio spirituale e pratico, nel contempo, che ha dato alle sue esposizioni. Abbiamo chiuso splendidamente con una celebrazione al Santuario della Madonna del Tindari, dove vive il prof. Cirino.

Solo due, Simone e Davide, dal 22 al 28 agosto, hanno partecipato a Roma, presso la Casa del Pellegrino del Santuario del Divino Amore, all'Incontro estivo per seminaristi, promosso da "Iniziativa Culturali Sacerdotali", attività dell'Opus Dei, sul tema: La forma comunitaria" del ministero ordinato e la specificità della fraternità sacerdotale.

Vacanze: non tempo vuoto, dunque, ma tempo diversamente impegnato, sempre in funzione della nostra crescita nella formazione spirituale, umana, culturale e pastorale.

Antonino Licciardi



La finestra del carcere

Per quanti rinunciano a manifestare il proprio pensiero nel timore di essere emarginati dal gruppo di appartenenza. Per coloro che ripetono nello stesso modo le cose che altri dicono e non si accorgono di recitare un copione già sentito. Per tutti, una parabola che denuncia il rischio mortale di vivere una vita finta, con il capo chino e gli occhi sempre socchiusi

«In un carcere nel quale i detenuti vivevano reclusi in dormitori e cortili comuni, soltanto uno di loro aveva una stanza tutta per sé, con una finestra attraverso la quale si godeva un bel paesaggio di montagne e di alberi e penetravano le aurore e i tramonti del sole con la quotidiana bellezza del loro costante avvicinarsi. Per tutti gli altri carcerati la prigione aveva mura così alte che non era possibile vedere assolutamente nulla da nessun altro punto all'interno di essa. [...] C'era, poi, la consuetudine che l'occupante della cella, dato che gli altri non potevano vedere il paesaggio, raccontasse loro ciò che vedeva dalla sua finestra e descrivesse loro le aurore e i tramonti del sole che essi potevano, così, godere soltanto attraverso le sue parole. Queste descrizioni del paesaggio, con tutte le varianti delle varie stagioni e delle diverse ore del giorno, costituivano il divertimento più importante fornito dall'istituto di pena e tutti le ascoltavano con viva parteci-

pazione. [...] Un giorno accadde che la cella restò vacante e, allora, quello che adesso era il primo della lista, si affrettò ad occuparla. Per tanto tempo aveva atteso quel momento e grande era, quindi, il suo desiderio di vedere con i propri occhi il famoso paesaggio, che tante volte aveva sentito descrivere, per poi poterlo, a sua volta, descrivere agli altri con l'aggiunta da parte sua di nuove pennellate all'immagine tradizionale. [...] Portò il suo bagaglio nella nuova dimora, rimase solo in essa e, finalmente, si avvicinò alla finestra pieno di gioiosa aspettativa. Guardò attraverso di essa e l'unica cosa che vide fu un gran muro che gli pareva quasi di poter toccare con la mano e che non gli permetteva di vedere nulla in ogni direzione. In un istante si rese conto della triste realtà e capì subito che non c'era nulla da fare. Da quella finestra non si vedeva niente. Non c'erano né montagne né prati né alberi né nuvole; non c'erano aurore né tramonti del sole. Non c'era niente.

Soltanto un muro ruvido e verticale che era poi ciò che sempre aveva avuto. [...] Provò rabbia e frustrazione e attese con impazienza il momento di uscire dalla cella, incontrare i compagni e dir loro la verità. Se avevano voluto fargli uno scherzo di cattivo genere, ebbene, lui sarebbe stato il primo a determinare la fine della farsa di cui tutti erano state vittime da sempre. [...] Finalmente venne l'ora, lui uscì dalla cella e affrontò il gruppo che lo aspettava. Tutti lo guardavano con l'aspettativa di una nuova esperienza, di una nuova descrizione dalla bocca di chi aveva visto il paesaggio per la prima volta e doveva, quindi, essere disposto a descriverlo con l'incanto della novità assoluta. Lui, per un istante, fissò i loro volti, aspettò che si facesse silenzio completo e disse: «Non ci sono parole per descrivere ciò che ho visto da quella finestra. Di fronte a me c'era un filare di alberi frondosi che parlavano dolcemente con il vento; dietro a quelli si estende-

va un prato, pieno di fiori di ogni specie e colore, fin dove arrivava il mio sguardo e poi, all'orizzonte lontano si elevava una lunga catena di montagne innevate che sembravano toccare il cielo. È il paesaggio più stupendo che io abbia visto in tutta la mia vita. Valeva la pena di aspettare tanto quanto ho aspettato io per vederlo. Vi descriverò fedelmente, giorno per giorno, i cambiamenti che verrò notando nel paesaggio e vi farò la descrizione delle aurore e dei tramonti del sole che verranno a farmi visita attraverso questa finestra benedetta». Così parlò il detenuto più anziano.» (Carlos J. Vallés, L'arte di essere se stessi) Scoprire gli inganni del detenuto anziano e denunciare gli impostori ovunque essi si annidino è dovere degli uomini; ai burattini, invece, il compito di prestare fede a bocca aperta, con il capo chino e gli occhi socchiusi alle favole amarognole dei ciarlatani di ogni epoca.

Azione Cattolica a misura di famiglia Dall'incontro con l'Altro alla cura dell'Altro

Si parla tanto e da diversi anni di incontro intergenerazionale, di dialogo in famiglia, del rapporto genitori-figli e per gli operatori pastorali dell'urgente bisogno di attenzionare la famiglia, di sfida educativa; ancora poche sono le reali occasioni di confronto "a tu per tu" pensate e proposte a laici e presbiteri, in cui ritrovandosi tra famiglie si prova a raccontare, ascoltare e capire. L'Azione cattolica diocesana quest'anno ha provato a farlo proponendo ai soci un campo formato famiglia. Dal 5 all'8 agosto, a conclusione dei tradizionali campi di settore, ragazzi, giovanissimi, giovani e adulti si sono incontrati per riflettere sulla propria relazione con Dio Padre e sul prendersi cura del prossimo, a partire dalla propria famiglia, per passare ai luoghi della vita quotidiana e approdare – come ha sottolineato Gino Chimenti, presidente diocesano di AC - alla comunità ecclesiale e alla vita associativa. La cura appunto il filo conduttore di questo campo estivo che ha fatto sperimentare agli 85 partecipanti la fatica e la bellezza dell'ascolto, la capacità non sempre facile di sintonizzare le proprie ambizioni, i propri progetti in un contesto fatto di ritmi e colori diversi, appunto la famiglia. Ed ecco gli adultissimi raccontare il loro essere samaritani in famiglia e il loro bisogno e desiderio di sentirsi "utili", ma anche di affrontare le prove della vita come la malattia riponendo la propria speranza nel Signore e trovando coraggio nei figli; poi le coppie di genitori e i fidanzati hanno provato a dare un nome e un volto alla loro unione, un amore che cambia, si trasforma e attinge ad un amore più grande; i ragazzi hanno riflettuto sul



loro essere prossimi e sulle loro famiglie, analizzando punti di forza e debolezza del loro vissuto quotidiano. Famiglie forti e deboli, giovani sognatori e costruttori di relazioni, giovanissimi desiderosi di libertà e protezione, anziani pronti a testimoniare la propria fede e fragili, giovani turbati per un futuro incerto e pieni di fiducia, ragazzi imprevedibilmente attenti e instancabili, questo il quadro che emerge dalla rete di relazioni intessuta durante i giorni del campo e che ha fatto i conti con una relazione più grande, con un cercatore instancabile dell'uomo: Dio Padre, Gesù, l'Emmanuele. La Preghiera – che ha ritmato l'andamento del campo, ha sottolineato più volte don Pietro Macaluso, assistente unitario diocesano – l'ascolto della Parola, la partecipazione ai sacramenti, contribuiscono ad alimentare la relazione con il Padre e soprattutto a trovare in Lui le risposte alle domande che interpellano il cuore. Un Gesù samaritano, che lenisce le ferite, olio che consacra le relazioni, che segna il nascere degli ideali, che profuma e che ci chiede dell'acqua al pozzo della quotidiana-

rità, il Padre che don Pietro ha presentato o meglio fatto ritrovare ai partecipanti al campo. Un Padre costruttore di relazioni, di ideali e sogni che in terra di Caltagirone hanno mosso e animato don Luigi Sturzo, proposto ai partecipanti, insieme a Vittorio Bachelet, come costruttori autentici del bene comune. Se le relazioni vere passano dall'Amore, i giorni del campo hanno provato a seminare nel cuore dei partecipanti il seme dell'ascolto e del dialogo con il Padre, il seme della corresponsabilità. Nulla di più semplice e complicato per un uomo che nel proprio quotidiano cerca Dio e vorrebbe trovarlo nella propria famiglia domestica, ecclesiale e sociale... un uomo costruttore di relazioni e frutto di relazione! Esperienza da riproporre il prossimo anno per la presidenza diocesana, segno di un cammino di rinnovamento che ha animato il triennio.

Giovanna Parrino

Ordo Virginum nazionale:

"La profezia della fedeltà"



Si è svolto a Loreto, nei giorni 14-18 agosto, l'annuale incontro dell'Ordo Virginum delle diocesi italiane; quasi 190 consacrate si sono ritrovate nella suggestiva cornice del santuario che custodisce la casa del "sì" di Maria, per un momento di riflessione comune sulla dimensione profetica della propria chiamata (a 40 anni dalla promulgazione del rito di consacrazione), e sui cammini formativi che possono alimentarla e sostenerla. Le due relazioni fondamentali sono state svolte dalla prof.ssa Serena Noceti, che ha cercato di individuare la specificità dell'ordo virginum nel contesto della chiesa post conciliare, e da P. Amedeo Cencini che in una ricchissima relazione ha prospettato il fascino e l'efficacia di un cammino formativo profondamente innestato nel mistero pasquale di Cristo e capace, pertanto, di coinvolgere l'intera esistenza. I lavori di gruppo e una stimolante tavola rotonda con i vescovi delle Marche hanno poi contribuito ad approfondire ed esplicitare il tema.



Tra le esperienze significative di queste giornate, le celebrazioni liturgiche presiedute dai vescovi marchigiani, una suggestiva veglia mariana in basilica, la sera del 14 agosto, e una visita a Montorso, al centro di pastorale giovanile voluto da Giovanni Paolo II. L'ordo virginum è, al momento, una delle realtà di vita consacrata più in crescita, presente ormai in molte diocesi italiane; proprio per questo, l'individuazione di percorsi formativi validi, sia prima che dopo la consacrazione, rimane la sfida più importante per il suo pieno sviluppo ed un inserimento fruttuoso nella vita delle Chiese particolari.

Rosa M. Scuderi

Partinico

150° anniversario dell'Incoronazione di Maria SS. del Ponte



Proprio 150 anni fa, il 15 agosto 1861, con Decreto emanato dal Collegio dei canonici della Patriarcale Basilica Vaticana si incoronava la venerata immagine della Madonna del Ponte: le corone d'oro che vennero poste sul capo del Bambino Gesù e su Maria furono cesellate a mano e realizzate con le offerte dei fedeli.

Per celebrare quest'anniversario la Comunità partinicese ha già programmato alcune iniziative. Ha aperto le celebrazioni giubilari S.E. Mons. Salvatore Di Cristina, nostro arcivescovo che il 5 agosto scorso nella Matrice di Partinico ha presieduto una solenne concelebrazione alla quale hanno partecipato tutti i sacerdoti della città e le Autorità civili e militari.

L'arciprete mons. Giuseppe Geraci all'inizio della celebrazione ha presentato storicamente come 150 anni fa avvenne l'incoronazione ed ha invitato tutti a celebrare questo Anno giubilare mettendo al centro della vita la devozione alla Madonna del Ponte, nostra madre e protettrice. Inoltre, ha auspicato l'inserimento di quest'anno mariano in un percorso di conversione pastorale, anche con il coinvolgimento di tutta la Chiesa diocesana.

La deputazione maschile e la congregazione femminile della Madonna del Ponte sono impegnate fortemente nella diffusione del culto mariano e nella

realizzazione di un percorso di conversione pastorale, in sintonia con gli orientamenti della Chiesa monrealese.

In questa occasione il Sindaco di Partinico, nel palazzo del Comune, ha conferito all'Arcivescovo la cittadinanza onoraria.

Un altro momento dei festeggiamenti giubilari è stato domenica 29 agosto presso il santuario dove si è tenuto un raduno interamente dedicato ai ragazzi ed inserito nel programma delle manifestazioni di "Provincia in Festa".

Per tutto il giorno decine di ragazzi hanno giocato, divertendosi e rallegrandosi tra giochi antichi e moderni, scoprendo il piacere di trascorrere una giornata in un luogo che, nel rispetto della sua sacralità, stanno imparando ad amare e a conoscere meglio.

Dopo la santa messa, celebrata dall'Arciprete, si è tenuto un concerto al quale hanno partecipato giovani talenti partinicesi e grazie a loro impegno ed alla loro professionalità la platea numerosa ed entusiasta di fedeli venuti da Partinico e dai paesi vicini ha vissuto una serata indimenticabile.

La deputazione e la congregazione curano costantemente l'aggiornamento del sito ufficiale www.madonnadel-ponte.com sul quale si può trovare il programma degli eventi per il 150° anniversario dell'Incoronazione.

Mariella Settimo

Pioppo festeggia la sua patrona Sant'Anna

Lil giorno 26 luglio u.s. con una processione molto partecipata, Pioppo celebra S. Anna, madre della beata vergine Maria e patrona della borgata. Il triduo di preparazione alla festa è stato predicato dal parroco don Nicola Di Lorenzo, ma ha pure partecipato il novello sacerdote don Francesco Giannola il quale partendo da pensieri di santi o uomini che si sono distinti per la loro fede, ha proposto una riflessione sul vangelo giovane, moderna e reale. Nel giorno della festa la S. Messa è stata celebrata da don Francesco Cucciniello, altro giovane sacerdote ordinato nello scorso maggio, il quale nell'omelia ha approfondito la figura della Patrona, sottolineando che il nome di Anna in ebraico significa "Dio fa grazie". Il venerato simulacro, circondato da molti fiori freschi e profumati, non senza qualche commozione, è stato accompagnato dai canti e dalle preghiere dei fedeli e dalle note della banda musicale attraverso le vie del paese. Quest'anno, la ricorrenza di S. Anna avviene dopo pochi mesi dalla morte di due giovani "compaesani" i quali hanno perso la vita in un tragico incidente. Il comitato dei festeggiamenti, interpretando i sentimenti dei cittadini pioppesi, ha deciso di non proporre giochi o altri divertimenti. La serata si è conclusa con scintillanti fuochi d'artificio.

Giuseppe La Corte

Prizzi

Mons. Carmelo Amato compie cento anni

Lil 29 Agosto Mons. Carmelo Amato, rettore della chiesa del Carmine e parroco della parrocchia San Giovanni Battista, ha compiuto cento anni.

Dal 1936, anno della sua ordinazione a sacerdote, ha svolto il suo ministero a Prizzi suo paese di nascita; da più di settantaquattro anni di sacerdozio si prodiga con amore e impegno alla sua missione, non solo di pastore di anime ma anche di educatore.

È stato uno dei promotori, nell'immediato dopo guerra, dell'istituzione a Prizzi della scuola media, dove ha insegnato religione per trentacinque anni.

Tra i suoi alunni ricordiamo il compianto padre Ennio Pintacuda, che a Monsignor Amato fu sempre legato da un profondo rapporto affettivo e lo considerava suo maestro di fede ed anche di vita.

Monsignor Amato ha sempre creduto che la crescita religiosa sia strettamente legata alla crescita culturale e sociale, appunto per questo è stato promotore di tante iniziative, facendo della sua parrocchia un centro religioso, culturale e di accoglienza sociale. Egli è solito ripetere che bisogna incoraggiare la cultura e la voglia di sapere per essere un buon cristiano; la fede, infatti, cresce nelle menti aperte e pronte ad accogliere il verbo di Dio.

Nonostante i suoi cento anni è il più giovane di tutti noi e pensa al futuro. "Progredire, pensare all'avvenire, guardare, conoscere il passato e amare Dio" è il suo motto preferito. La sua profonda fede e il suo grande amore per il prossimo hanno carat-



terizzato la sua missione sacerdotale.

Per festeggiare i suoi primi cento anni, la comunità ecclesiale ha organizzato diversi momenti religiosi e di intrattenimento.

Dal 26 al 28 agosto si è svolto il triduo in preparazione nella parrocchia di San Giovanni Battista.

Domenica 29 Agosto alle ore 10.00, nella Chiesa Madre, tutto il paese ha partecipato alla liturgia di ringraziamento per il suo centesimo genetliaco. Ha presieduto l'Eucaristia S.E. mons. Salvatore Di Cristina arcivescovo di Monreale; erano presenti i sacerdoti di Prizzi ed altri legati a mons. da vincoli di amicizia. alla celebrazione erano presenti anche il Sindaco ed altre Autorità Civili e Militari. "Lei è l'unico a Prizzi - ha detto nell'omelia l'Arcivescovo - che conosce tutti i presenti fin dalla nascita". Il traguardo della sua età, vissuto con saggezza e lucidità, lo confermano come decano in assoluto del presbiterio diocesano.

Il Sindaco, a conclusione della messa dopo avere tratteggiato il profilo biografico

del festeggiato ha donato insieme ad un omaggio floreale ha donato una targa per "ricordare i cento anni per un secolo di ringraziamenti". Coi che scrive, a nome della comunità ecclesiale, ha ringraziato Mons. Amato invitandolo a continuare con lo stesso entusiasmo e vitalità la sua opera di evangelizzazione; subito dopo Giuseppe Siragusa, ha letto il messaggio del Presidente dell'ARS on. Francesco Cascio. Durante la cerimonia, la piccola Desirè ha consegnato una pergamena con la benedizione del Santo Padre Benedetto XVI. Alle ore 19.00, nel salone parrocchiale di Santa Rosalia si è svolto, un recital teatrale a cura della compagnia filodrammatica "Giorgio Dino".

Le celebrazioni sono continuate giorno cinque settembre nella chiesa di borgata Filaga dove Mons. Amato, nella qualità di Vicario curato della chiesa di San Ferdinando si recava a celebrare messa tutte le domeniche e i primi venerdì del mese fino al 1957.

Rosa Faragi

Madre Teresa di Calcutta

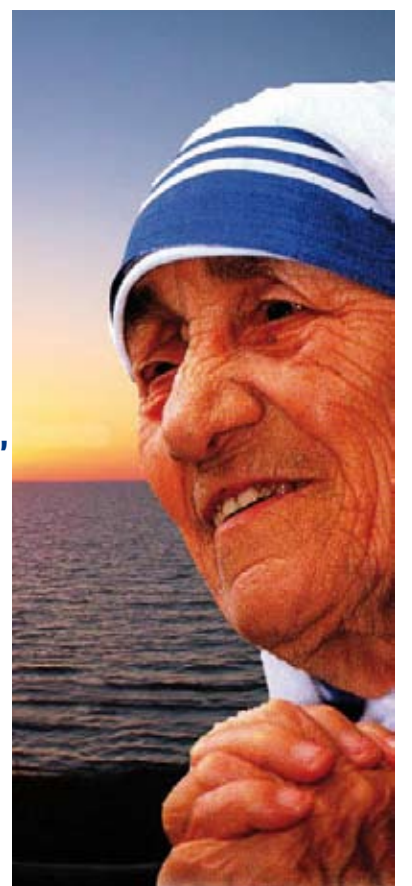
100 anni dalla nascita
1910 - 26 agosto - 2010

Sono albanese di sangue
indiana di cittadinanza.

Per quel che attiene alla mia fede,
sono una suora cattolica.

Secondo la mia vocazione
appartengo al mondo.

Ma per quanto riguarda
il mio cuore,
appartengo interamente
al cuore di Gesù.



Convegno ecclesiale 25-26 giugno 2010

Perché le nostre famiglie riscoprano il proprio ministero nella Chiesa

La risposta dei catechisti e degli animatori parrocchiali all'invito dell'Arcivescovo di trovarsi in Convegno, a Poggio San Francesco, per mettere a fuoco il ruolo delle famiglie nella trasmissione della fede, è stata veramente straordinaria ed entusiastica. Tanto che gli organizzatori si sono trovati in difficoltà nella scelta del luogo dove tenere la relazione principale. Alla fine siamo stati dirottati nella chiesa, essendo gli altri ambienti troppo piccoli per contenere un così gran numero di convenuti. Il disagio di questa scelta necessaria è stato vissuto da tutti i convenuti, anche se si era molto interessati all'ascolto della interessante, documentata e godibile relazione di Mons. Giuseppe Anfossi, vescovo di Aosta e fino a pochi mesi addietro Presidente della commissione CEI Famiglia e Vita. Un titolo che certamente dice molto sulla scelta del relatore e sulla sua apprezzata e innegabile competenza.

A tutti i partecipanti al Convegno, iniziato il venerdì pomeriggio con il saluto di S. Ecc. Mons. Salvatore Di Cristina, è saltata subito agli occhi la scelta fondamentale e metodologica di mettere al centro della pastorale della nostra Chiesa la famiglia, attorno alla quale ruota l'insieme della catechesi di vita cristiana e di preparazione a ricevere e vivere i sacramenti della Chiesa e che, di fatto, da oggetto di catechesi e di formazione alla vita cristiana e di crescita nella fede diventa soggetto primario di queste attività.

Il nostro Arcivescovo, che, con le sue lettere pastorali ha preparato il terreno, facendoci riflettere di anno in anno, in maniera sistematica, sulla nostra identità cristiana da riscoprire e da recuperare (Cristiano, diventa ciò che sei); sulla nostra appartenenza alla Chiesa e sulla esigenza di vivere secondo lo Spirito (Nella Chiesa animati dallo Spirito); ed infine sulla esigenza di vivere il nostro battesimo e sul compito missionario che da esso scaturisce (Battezzati in Cristo, ci siamo rivestiti di Cristo), ha ritenuto che fosse venuto il momento di fare una scelta di fondo, che potesse unificare e animare dall'interno tutta quanta l'azione pastorale di annuncio e di santificazione che avviene nella Chiesa, ed ha individuato proprio nella famiglia il soggetto adeguato che potrebbe rispondere alle esigenze del nostro tempo, che si muove sull'onda del soggettivismo esasperato e del relativismo, che svuota i valori del loro contenuto.

Si tratta di un compito nuovo e vecchio

nello stesso tempo, ma un compito senza dubbio immane, che deve essere più attentamente valutato, studiato, proporzionato, integrato, organizzato e adeguatamente proposto, in modo che divenga la linea conduttrice della pastorale della nostra Chiesa. Si tratta di un cammino impegnativo e lungo, che però si presenta carico di stimoli e di promesse feconde per la vita della Chiesa. Si tratta di una vera e propria conversione pastorale, che vede coinvolti tutti, sacerdoti e religiosi e tutti i vari cooperatori pastorali impegnati sotto vari titoli nella chiesa: diaconi, accoliti, lettori, ministranti, catechisti, ministri della comunione, responsabili e membri delle varie forme di aggregazione laicale operanti nelle parrocchie. Si tratta di mettersi a lavorare veramente e seriamente "insieme".

Riferendosi al Direttorio di Pastorale familiare per la Chiesa in Italia, mons. Anfossi ci ha ricordato che la pastorale familiare "comporta l'esigenza di un'azione graduale nel tempo, quindi una programmazione ben preparata, di una cura seria di formazione per gli operatori di questa pastorale e per i sacerdoti, oltre allo studio e all'approfondimento dei contenuti e valori presenti nella visione cristiana dell'uomo, perché il Vangelo integrale della famiglia possa essere interiorizzato e annunciato". Ha quindi giustamente concluso che "attuare un progetto pastorale di natura familiare significa comprendere che è in gioco la trasmissione stessa del Vangelo alle nuove generazioni, dove non conta tanto, o soltanto il sapere, quanto il vissuto quotidiano, il dato esistenziale e concreto che lascia trasparire la forza e la bellezza del vangelo stesso".

Sabato mattina 26 giugno i convegnisti, dopo la celebrazione dell'Eucaristia, sono invitati a distribuirsi nei tre laboratori che erano stati programmati e ai quali ci ha introdotto don Nino La Versa: il primo di carattere catechistico, a servizio della comunione, guidato da don Pasquale La Milia; il secondo, annunciando la Pasqua del Signore, sulla dimensione liturgica della vita cristiana, condotto da don Giacomo Sgroi; il terzo, nella testimonianza della carità, guidato da Mons. Vincenzo Noto. La comunicazione e il dialogo all'interno dei tre seminari sono stati molto aperti e appassionati, con interventi di notevole interesse e personale coinvolgimento che hanno arricchito in maniera sensibile la condivisione

Continua a pag. 6

Giuseppe Licciardi

Concorso fotografico

"Tracce di infinito": le foto premiate

Si è conclusa la II edizione del concorso fotografico promosso dai gruppi di Rinnovamento nello Spirito della nostra Arcidiocesi e dedicato quest'anno al tema della speranza. La premiazione è avvenuta lo scorso 28 agosto a Balestrate, dove è stata anche inaugurata la relativa mostra fotografica "Forme e colori della speranza" che presenta un centinaio di foto dei partecipanti accompagnate da messaggi e didascalie che ne arricchiscono il significato. Tra i vincitori, Antonino Bruno di Altofonte (III premio), con una foto scattata nel corso della giornata dei giovani del 2 giugno scorso; Daniela Taormina di Balestrate (II premio), con due foto scattate nella missione di Migoli, in Tanzania, e Rosalia Lunetta di Chiusa Sclafani (I premio) con una foto che ritrae Giuseppe, il fratello dell'autrice, che sorride al nonno ammalato. Nella foto vincitrice, con grande forza comunicativa, si incontrano due fragilità, quella di una persona anziana bisognosa di assistenza e quella di Giuseppe, un ragazzo diversamente abile. Il sorriso e lo sguardo affettuoso con cui entrambi si accolgono, suggerisce la concretezza dell'amore, fatto di gesti quotidiani di affetto e di servizio, ed accende la speranza di una società che non tenda a nascondere o eliminare la fragilità ma a considerarla come una preziosa risorsa di umanità. La mostra potrà ora essere proposta anche nelle scuole o nelle parrocchie in occasione di eventi o di iniziative particolari.

Continua dalla prima pagina - Per il futuro delle nostre Parrocchie

possibilità che ciascuna delle nostre attuali parrocchie disponga di un proprio parroco. Per altro verso, i profondi e rapidi mutamenti di carattere demografico, che stanno vistosamente modificando gli assetti urbanistici di tanti territori della nostra Arcidiocesi, mentre per alcuni di essi fanno esigere con urgenza la costruzione di nuove chiese, per altri invece è il numero eccessivo delle chiese in essi presenti a rendere problematici sia il mantenimento della loro apertura al culto sia il loro stesso accudimento edilizio.

Se questo è il quadro della nostra situazione, è da esso che dovremo realisticamente partire, se "alle nostre parrocchie" vorremo assicurare quel "futuro" ragionevolmente percorribile a cui il carissimo mio predecessore, Mons. Cataldo Naro di felice memoria, aveva rivolto l'animo e iniziato a dare attuazione. Ed è avendo chiaramente presente questo quadro che un anno e mezzo fa ho voluto che il nostro Consiglio Presbiterale, cogliendo l'occasione della periodica revisione dei confini delle attuali parrocchie, studiasse la congruità sia della loro dislocazione nei diversi territori della nostra Arcidiocesi sia del loro numero riferito alla nostra reale disponibilità di sacerdoti. Dallo studio, eseguito con diligenza e realismo, è emersa, come era prevedibile, la necessità che le nostre parrocchie venissero ridistribuite nel territorio e riproporzionate nel numero più razionalmente di quanto non appare oggi.

Lo studio stesso che ha portato al ridisegno di nuovi confini parrocchiali, all'erezione di nuove parrocchie e alla soppressione di altre ha già comportato un impegno di mente e di cuore da null'altro motivato e orientato che da elevate considerazioni e ragioni pastorali. L'impegno che dovrà seguirlo nella sua esecutività non potrà essere ispirato che dalle medesime considerazioni e ragioni. Si vuole che ogni parrocchia della nostra Arcidiocesi possa avere, con la grazia di Dio, la sua guida pastorale, il parroco. Si vuole pure che l'Arcidiocesi in quanto tale possa disporre degli operatori pastorali - sacerdoti possibilmente non parroci e laici - indispensabili per il rilancio della pastorale realmente integrata e integrale di tutta la sua compagine. Solo a partire da queste premesse minime ed essenziali le nostre parrocchie (sacerdoti e fedeli) potranno aspirare a divenire, non solo luoghi di aggregazione fraterna e devota celebrazione e fruizione dei misteri della grazia di Dio, ma comunità cristiane autentiche, responsabili davanti al Signore del territorio del quale sono parte.

È mio vivo desiderio che tutti i miei compagni di fede nella diletta Arcidiocesi di Monreale accolgano il presente mio messaggio quale premessa e criterio delle disposizioni attuative che ad esso seguiranno.

Come tale lo affido alla benevolenza della Trinità Santissima e alla materna intercessione della Beata Vergine Maria, Madre della Chiesa.

L'acqua che uccide...

Noi sostenendo "Missione cuore per la vita", possiamo salvarli

L'Africa è un territorio ricco di risorse naturali, nettamente in contrasto con le condizioni di vita dei suoi abitanti. L'agricoltura è arretrata, le strade sono inesistenti, vivono dentro capanne primitive vedi reportage: «Sud Chiama Sud»; mancano centri di formazione e l'economia è in mano agli stranieri. Ma ciò che addolora di più è la pessima situazione sanitaria dovuta in gran parte alla mancanza d'igiene, medicine e soprattutto d'acqua potabile. L'acqua "assassina" è quella che viene raccolta in superficie nelle paludi, nei fiumi - sporca, maleodorante e nociva così da divenire un veicolo di malattie e morte come il tifo, il colera, la malaria, la dissenteria, l'epatite, la gastroenterite, le infezioni alla pelle e agli occhi, la parassitosi, il paludismo, l'aids, la tubercolosi, la lebbra. Di quest'acqua assassina, tutti se ne servono, uomini, bambini, donne e animali, così la "fonte di vita" diviene mezzo di morte e i più vulnerabili sono i bambini che purtroppo muoiono senza scampo e lontano dai riflettori e da chi con un piccolo gesto d'amore potrebbe salvarli. La costruzione di pozzi è la soluzione migliore per accedere direttamente alla falde acquifere per avere acqua pulita da potabilizzare e ciò contribuirà a cambiare profondamente la vita di quelle comunità, perché finalmente le persone potranno pensare concretamente al futuro, avere nuova

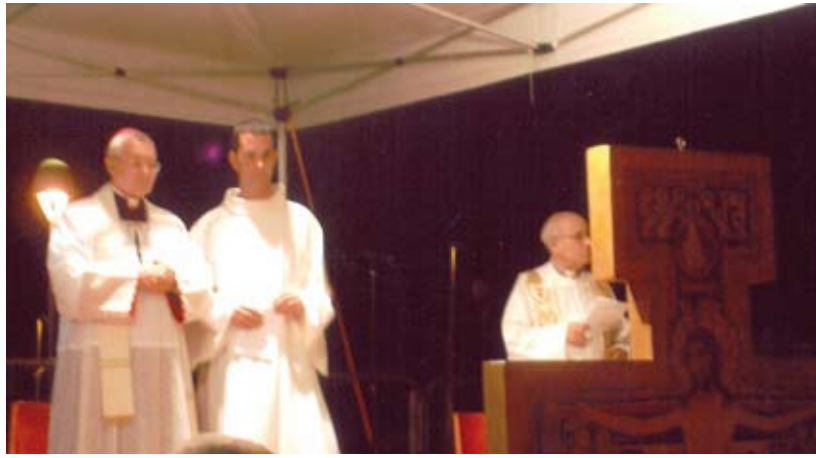
speranza, garantendosi un'esistenza migliore nelle capanne, nelle misere scuole, nella sanità e nell'agricoltura. Il nostro fondamentale aiuto potrebbe essere immediato se ci impegniamo a partecipare attivamente alla raccolta fondi da destinare alla Missione Umanitaria "Cuore per la Vita 2011" che è organizzata dall'Asso-



ciazione ONLUS "Ali per Volare", che sta portando a compimento un indispensabile progetto sanitario e umano all'interno della grande foresta equatoriale del Congo. Il programma prevede vaccinazioni e cure a più di 100.000 persone, la costruzione di centri nutrizionali per la terapia e la prevenzione della malnutrizione e la realizzazione di pozzi d'acqua con l'installazione di potabilizzatori e gruppi elettrogeni. Ogni cosa sarà coordinata da un serio gruppo di volontari, medici e paramedici capitanati dal Cantautore e Missionario Rino Martinez, che con il suo impegno civile ed umanitario ha già concretizzato utilissime opere caritatevoli in terra d'Africa, ottenendo la fiducia e l'apprezzamento di importantissime realtà istituzionali civili e religiose, anche, a livello internazionale. Questo è l'impegno della Diocesi di Monreale, perché ciò che riusciremo a donare avrà la garanzia di arrivare là dove si realizzeranno i pozzi di "Acqua Viva" rigeneratrice... e Voi generosi benefattori contribuirete a salvare la vita e la dignità di molte migliaia di bambini desiderosi di vivere.

Missione estiva

Attesa e preparata ormai da mesi ha avuto luogo, dal 31 luglio al 7 di agosto, la missione estiva nella nostra cittadina, promossa ed organizzata dal Servizio Pastorale Giovanile Vocazionale dei Frati e delle Suore Cappuccine, in collaborazione con l'Associazione Camminare Insieme, l'Arcidiocesi di Monreale e le parrocchie di Terrasini. Quanto accaduto è andato al di là di ogni più ottimistica previsione. Davvero tutti i giovani missionari impegnati in questo ambizioso percorso di evangelizzazione hanno saputo permeare e coinvolgere per una settimana gran parte della popolazione locale, offrendo spunti di meditazione ed argomenti di approfondimento per ciascuno di noi. La veglia del 31 luglio, tenuta presso il teatro di Villa a Mare e presieduta dall'Arcivescovo Di Cristina, ha dato avvio alla settimana in un clima di sentito coinvolgimento. Alla benedizione ed al mandato del Pastore hanno fatto seguito otto giorni intensi in cui spettacoli teatrali, musicisti,



prestigiatore, giocolieri, mimi, pittori, clowns e giochi da spiaggia hanno attratto ed interessato sia la gente di Terrasini come i numerosi turisti presenti, oltre a numerose famiglie provenienti dai paesi limitrofi. Ai giochi ed agli spettacoli hanno fatto seguito momenti di intensa preghiera e di adorazione, oltre alla possibilità, offerta in abbondanza dal numero dei presbiteri coinvolti, di adire il sacramento della riconciliazione, quale momento fondante di una intesa ritrovata con il Signore e di una nuova progettualità di vita. Tutti i giovani della missione hanno trova-

to accogliente ospitalità presso le famiglie del paese: ne è scaturito un intreccio di esperienze, un confronto tra generazioni e modalità di intendere i veri valori dell'esistenza che sicuramente ha determinato un arricchimento reciproco. Come non ringraziare tutti quegli operatori locali che si sono impegnati senza sosta per garantire ai missionari il conforto delle necessità quotidiane. È stata una gara di generosità e di compartecipazione, apprezzata e lodata dagli stessi organizzatori della missione nella celebrazione conclusiva della settimana. Ha colpito le nostre coscienze

l'entusiasmo con cui questi giovani hanno percorso fino a notte fonda ogni via del paese, recando una buona parola, un conforto, un sorriso a chi incontravano nel loro percorso. Ricordo, con tenerezza e sorpresa, uno di questi ragazzi che, incontrandomi per strada, mi sollecitava a far presto perché poco più avanti avrei trovato Gesù esposto per l'adorazione che mi aspettava e desiderava incontrarmi: me lo diceva con la naturalezza e l'espressione di chi ti parla della presenza di una persona venuta proprio lì, in quello scorcio di costa, ad incontrarmi per rimettere in discussione la mia vita. Al termine di queste giornate così intense, una celebrazione conclusiva nello scenario impareggiabile di Torre Alba, dove Mons. Di Cristina ha voluto trarre le conseguenze di questa importante missione apostolica e fra Mauro, del convento Frati Minori Cappuccini di Castelvetrano, ha ringraziato e salutato la nostra gente, raccontandoci anche dei prossimi impegni dei frati in lon-

tane terre di missione (ove giungerà anche il contributo economico offerto con generosità dai Terrasinesi). L'arciprete mons. Speciale, il Sindaco, gli organizzatori della missione hanno più volte ribadito che in realtà la missione non aveva termine quel giorno ed invece traeva inizio proprio da quella ultima sera trascorsa insieme in preghiera. Da questa esperienza apostolica si spera che scaturisca un più forte e sentito coinvolgimento del popolo di Terrasini nella esperienza quotidiana di una fede vissuta e non formale, reale e non astratta, autenticamente attenta alle esigenze dei fratelli e non arroccata in un individualismo egocentrico. Sentiamo la necessità di ringraziare ancora una volta tutti i volontari che sono stati protagonisti di questa "avventura" di fede, sia i missionari che i tanti terrasinesi interessati, e soprattutto il Signore per questo dono, tanto inatteso quanto apprezzato, che resterà scolpito a lungo nella nostra memoria collettiva.

Filippo Tocco



A te catechista...

di Francesco Giannola

Un nuovo anno catechistico sta per iniziare e chi inizia bene è già a metà dell'opera. Questa nuova rubrica è indirizzata proprio a te, amico Catechista: è semplicemente uno spunto di riflessione, un tassello fra gli altri della tua formazione diocesana e parrocchiale, un momento di confronto, uno stare accanto, insieme, nella grande sfida intrapresa che è una vocazione, un servizio importantissimo a Cristo e alla Chiesa sua sposa. La catechesi è annunciare la bellezza d'una Persona che è la Lieta Notizia all'umanità, Gesù, la Felicità che s'è fatta compagna di viaggio d'ogni uomo e donna, d'ogni giovane e adulto, d'ogni sofferenza e gioia; una Parola che cammina lungo le strade della nostra storia, che attraversa i sentieri della nostra vita, illuminando!

La catechesi è: «ogni attività dialogata e pedagogicamente organizzata, allo scopo di aiutare le persone e le comunità

ad appropriarsi della fede e a viverla nei suoi diversi aspetti. Così la catechesi è al servizio della trasmissione della fede: del suo risveglio, della sua maturazione o del suo approfondimento» (Andrè Fossin).

Diciamoci le cose con franchezza, è molto difficile oggi essere catechisti: mancanza di tempo; la pesante indifferenza di tanti nostri fratelli per il Vangelo; le molteplici delusioni già incassate negli anni passati; le speranze "tradite" dalla realtà; i sogni infranti; le nostre programmazioni non portate a termine; i nostri progetti "inadeguati" alle esigenze dei giovani; la triste constatazione d'una fede separata dalla vita; i cambiamenti socioculturali vorticosi che spesso ci danno un senso di vertigine; un modo di pensare la religione come un prodotto da consumare a basso costo fra gli altri presenti nel grande calderone delle possibilità dell'esistenza; l'impegno totale e costante che comporta essere catechisti; la fatica di pensare nuove vie, modalità, approcci, metodi comunicativi, etc.

Coraggio...

Sappiamo bene che "fare" i catechisti è difficile, ma sappiamo ancor meglio che essere catechisti è gioia; è mettersi in

discussione e ri-diventare cercatori di Dio; è vivere grondanti di gaudio la passione del Vangelo; è ardere d'accoglienza celeste; è sognare i sogni dell'Immenso; è narrare la nostra esperienza dell'Incontro con Gesù: la nostra vita al servizio dell'Amore. È testimoniare le meraviglie che il BeneAmato ha iscritto nei nostri cuori e fare scoprire, a chi ci sta accanto, che Dio ha scritto anche nel suo cuore un'infinita poesia di predilezione; è donarsi alla Parola e ai fratelli; è un impegno totale e radicale di cammino verso la Santità; è essere Testimoni credibili di ciò che annunciamo, Compagni di viaggio, Educatori appassionati, Maestri di semplicità; persone che gustano la dolce tenerezza di Dio nel donarsi...

...Essere catechisti è infinitamente tante altre realtà, perché essere catechisti è una vocazione, una chiamata di Dio e quando Dio chiama dona. Se stesso, Infinito.

Una vocazione che va presa sul serio, nella totalità della sua proposta, nella serietà della formazione, nella certezza d'essere stati voluti da Dio per questa missione.

Allora, amici Catechisti, questa rubrica, nel quarantesimo anno dalla pubblicazione del DB

(Rinnovamento della catechesi, Documento Base per la redazione dei catechismi, 1970), vuole non solo donarvi qualcosa, ma vuole totalmente imparare da voi la bellezza d'esser al servizio di Gesù attraverso le esperienze pratiche di catechismo ai fanciulli, ai giovani, agli adulti, alle famiglie, agli anziani, ai disabili, etc. È uno spazio che vuole motivare la vostra vocazione proponendovi alcuni strumenti, idee, riflessioni e nello stesso tempo un momento d'ascolto delle vostre intuizioni, delle vostre ansie, delle esperienze positive e di quelle un po' più difficili, dei vostri crucci e delle vostre aspettative.

Auguri e buon inizio, insieme...

Questa rubrica è stata pensata come un dialogo tra chi scrive e i lettori, i quali potranno inviare le loro riflessioni al seguente indirizzo di posta elettronica:

francogiannola@yahoo.it

Continua dalla prima pagina
Oratorio Tommaso Mannino

Francescane del Vangelo. Adesso ci aspettano 2 appuntamenti straordinari: l'incontro con il Santo Padre, Benedetto XVI, che il 3 ottobre sarà a Palermo in visita pastorale; e poi, a novembre, insieme alle Suore Francescane, vivremo una settimana di "Evangelizzazione" a Pioppo. Questa, in breve, la nostra storia all'interno dell'Oratorio, con un cenno all'ultima fatica, da quasi un anno abbiamo attivato il nostro profilo su "Facebook", per testimoniare anche sul web la presenza cristiana. Nel concludere, un grazie speciale a tutta la redazione di Giornotto per averci offerto questo spazio.

Continua da pagina 5
Perché le nostre famiglie riscoprono il proprio ministero nella Chiesa

dei temi proposti. Sono emerse anche alcune tematiche particolari, come ad esempio la modalità e la qualità della preparazione al matrimonio e alla famiglia, il coinvolgimento dei genitori nel cammino dell'iniziazione cristiana e la problematica sempre più attuale e urgente delle copie di fatto e dei conviventi divorziati e risposati. Questa vivacità si è potuta cogliere nella relazione finale dei laboratori, che è stata seguita dai partecipanti con vero senso di amore e di corresponsabilità per la vita e la missione della Chiesa in questi tempi così difficili. Possiamo dire che in questo convegno si è percepito nettamente un clima positivo di famiglia e di festa, nonostante la serietà e la gravità dei problemi affrontati.

A 40 anni dal Documento base sulla catechesi

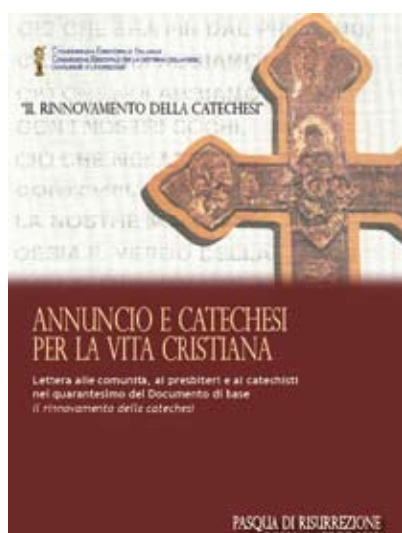
Anche le date per la promulgazione di un documento hanno un profondo significato. E il fatto che la Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi abbia voluto datare questa lettera che commemora il 40° anniversario del Documento Base (DB) il 4 aprile 2010, Pasqua di Risurrezione, rivela l'intenzione, l'auspicio, il desiderio, il sogno di tutto l'Episcopato Italiano di vedere sorgere una nuova, promettente fase nell'annuncio e nella testimonianza della comune fede della Chiesa Cattolica che è in Italia.

Il DB certamente uno dei frutti più fecondi del Concilio Vaticano II e risente felicemente del rinnovamento della vita liturgico-sacramentale dei fedeli e della riscoperta della Bibbia, la cui impronta nei catechismi è chiaramente visibile. Si può affermare che il DB è stato il mezzo più efficace, «la prima strada attraverso la quale i documenti conciliari sono arrivati alla base».

Sono trascorsi 40 anni, nei quali l'impegno serio e appassionato dei nostri Pastori per l'annuncio della fede si è manifestato con una serie di documenti e di interventi che hanno accompagnato e

stimolato il cammino della Chiesa Italiana per l'evangelizzazione, la testimonianza della carità e l'inculturazione del Vangelo nella nostra società, che si è profondamente trasformata in quest'arco di tempo, subendo un processo di progressiva scristianizzazione e secolarizzazione. Ci troviamo quindi di fronte a nuovi scenari culturali e religiosi, in cui va scomparendo ogni rimando trascendente e di senso e si va appiattendolo l'esistenza al momento, all'esperienza, alle emozioni, grazie al peso determinante dei tanti "ismi", (razionalismo, scientismo, materialismo consumista), che svuotano di valore e di contenuto la fede. Per non parlare del soggettivismo che mette tutto sullo stesso piano, autorizzando ciascuno a scegliere quello che più gli fa comodo e a praticare il fai-da-te nelle scelte di fede e di morale.

Il DB conserva certamente il suo valore permanente, perché ha offerto una visione rinnovata della rivelazione, perché ci ha insegnato che il centro vivo e lo scopo ultimo della catechesi è la persona di Gesù, da conoscere, amare e seguire; perché inoltre ci ha insegnato ad acquisire una mentalità di fede, cercando di integrare in



maniera armoniosa la fede con la vita di ogni giorno, nel contesto storico in cui viviamo.

Posto ciò, occorre che la catechesi si sforzi di tracciare e di percorrere nuove vie che tengano conto delle nuove esigenze pastorali. Si fa riferimento anzitutto allo slancio missionario che deve muovere tutta la catechesi, perché, nel contesto attuale non si può dare più nulla per scontato e non si può sopporre la fede o una conoscenza delle verità di fede. Per conseguenza, il primo annuncio è una premessa necessaria e "una dimensione trasversale di ogni proposta pastorale" che viene rivolta agli adulti, come pure ai ragazzi e ai fanciulli.

Vengono inoltre sottolineate alcu-

ne urgenze. Tra le prime, quella di mettere al centro dell'agire pastorale la persona, tenendo conto che oggi, con molta facilità, ci troviamo di fronte a non credenti, a indifferenti, a quanti hanno abbandonato la pratica religiosa, ad appartenenti ad altre fedi religiose o ad altre confessioni cristiane, per cui il rispetto della persona e il dialogo fraterno, condotto nella verità e nell'amore, sono vie d'approccio inderogabili.

C'è ancora l'urgenza, per ogni comunità in quanto tale, di farsi carico della missione, rendendosi accogliente verso quanti si avvicinano e cominciano a stabilire rapporti di amicizia con i praticanti, che possono raccontare la loro esperienza di fede e far vivere loro esperienze significative.

Viene riproposta l'urgenza di promuovere la formazione permanente di giovani e adulti cristiani, perché siano testimoni significativi e annunciatori credibili del Vangelo negli areopagi del nostro tempo e nelle strutture portanti dell'esistenza quotidiana: gli affetti, il lavoro, il riposo.

Senza trascurare l'attività catechistica ordinaria come viene vissuta nelle nostre parrocchie, occorre privilegiare oggi l'iniziazione cristiana, che manifesta la

chiesa come inviata a generare la fede e non soltanto a conservarla. La catechesi deve educare a saper discernere i segni dei tempi, in modo da aiutare i credenti a vivere la loro storia come storia della salvezza, in cui sono chiamati a vivere da protagonisti, che sanno rendere conto delle ragioni della loro fede e contribuiscano a lievitare le culture, riconoscendo i valori di cui esse sono portatrici e illuminandole con la luce del Vangelo.

L'aspetto esperienziale che è stato privilegiato in questi ultimi decenni ha bisogno di un necessario aggiustamento attraverso una rinnovata attenzione alla dimensione dottrinale della fede, al fine di favorirne la conoscenza, l'approfondimento e la capacità di testimonianza. Il cristiano infatti, oltre a compiere le opere dell'amore che lo identificano come tale, è chiamato anche a narrare ciò che Dio ha operato e sta ancora operando nella sua vita, in modo da suscitare negli altri il desiderio di conoscere Gesù. In lui scopriamo infatti un Dio amico degli uomini e loro alleato, la cui gioia più grande è che l'uomo viva e viva in pienezza.

Giuseppe Licciardi

Continua dalla prima pagina - A margine delle celebrazioni sull'Unità d'Italia

per riprendere un'espressione manzoniana, si trovò davanti all'opportunità di uscire dall'anonimato e darsi l'identità di nazione libera, che l'estrema subalternità sociale gli faceva sentire. Ma, poiché la classe dirigente ha sempre una concezione elitaria della libertà, lasciò quell'aspirazione di popolo senza garanzie giuridiche ed economiche, riempiendola nel migliore dei casi dell'opio dei beni materiali per addormentarne la volontà di partecipazione alle scelte politiche di governo perché la libertà non facesse male ai ceti dominanti.

All'inizio, allo scopo di spingere gli animi a lottare per l'unità, la classe dirigente si pose il problema di socializzare il diritto alla libertà affidandone il compito o a un forte potere centrale o ad istituzioni intermedie, come le regioni, dove le istanze e le prerogative di quel diritto si potessero direttamente esercitare e controllare. Questa fu la proposta dei federalisti di varia estrazione, ma anche i sostenitori del centralismo, che poi avrebbero vinto la parti-

ta, per la nascente nazione non andavano al di là dell'ampio bacino del Po. In seguito le cose sfuggirono di mano persino a un moderato come il Cavour, e Garibaldi, raccogliendo la disperazione dei contadini del Sud e promettendo loro giustizia sociale, costrinse la politica del tempo ad estendere i confini dell'unità a tutta la penisola, compresa la Sicilia.

Il centralismo apparve allora la scelta più vicina ai modelli degli stati europei a vocazione imperialistica e anche l'Italia nacque con l'aspirazione a competere sui mercati europei in linea cogli interessi della borghesia piemontese e lombardo-veneta, cui vennero in soccorso, secondo Gramsci, gli agrari del Sud. Va detto, quindi, che se non ci fosse stata questa massa di gravità degli interessi di mercato, probabilmente il federalismo avrebbe anche vinto e sarebbe stato un regime più rispettoso delle differenze e più consono a un governo democratico senza costituire rischio per l'unità nazionale solo che il legame sociale fosse stato adeguatamente forte,



convinto e solidale. Ma la borghesia del tempo come quella di oggi, non essendo capace di coniugare libertà e giustizia, secondo le aspirazioni del popolo, aveva necessità dello stato centralistico per garantirsi l'espansione economica a suo uso e consumo. Nel concreto, però, anche il federalismo di oggi coi suoi partiti territoriali (vedi il caso di Fiandre e Vallonia in Belgio) cede al centralismo quando esercita responsabilità di governo, essendo attratto dalle economie forti delle regioni dell'Europa centrale a costo di scardinare l'unità nazionale e di finire in una Europa a due velocità: una con un euro forte e l'altra

con un euro debole su cui scaricare gli effetti eventuali delle crisi economiche.

Se così è, il federalismo dei giorni nostri, sia in Italia come in Europa, non sarebbe altro che ricerca di nuovi equilibri territoriali per la difesa di privilegi regionali e macro-regionali, come la Padania del mitoleghista, per beneficiare della sua vicinanza a quel centro produttivo e forte che l'economia capitalistica genera insieme a una periferia sottosviluppata e marginalizzata.

Sarebbe in sostanza secessionismo, ma edulcorato dal termine di federalismo solidale al fine di nascondere l'inganno. Per la poli-

tica federalista, infatti, gli interessi materiali, non dei singoli, certo, ma dei popoli di un territorio, operano sempre ad escludendum per il principio molto pragmatico che ciò che è mio non è tuo. Perché mirano alla quantità senza la qualità. La solidarietà, invece, è interessata alla qualità: i valori, la cultura, lo spirito, per i quali i popoli si sentono comunità che tende ad includere in associazioni sempre più allargate.

Ma c'è dell'altro in questo smarrimento del valore dell'unità nazionale, che attraversa sia il centralismo che il federalismo. La secessione, infatti, si fa strada nelle cose, ed è la corruzione che ignora il primato del bene comune, cioè la ricchezza collettiva fatta non solo di beni materiali essenziali alla vita ma anche di servizi socio-sanitari e culturali. La sua terra di coltura è la smagliatura individualistica della società.

L'attentato all'unità della Nazione non è effetto dell'immigrazione clandestina perché i veri clandestini hanno la cittadinanza e sono gli evasori e quanti

lucrano sugli appalti pilotati e mettono in sicurezza gran parte della ricchezza sociale nei paradisi fiscali. Il federalismo oggi viene mitizzato come antidoto allo spreco ma esso prima o poi morirà del veleno che ingurgita; e il veleno è l'egoismo di popolo, che vuole tutto per sé dimenticandosi degli altri e sebbene si proponga come presenza moralizzatrice, resta inchiodato alla logica che guarda agli interessi localistici a costo di rompere l'unità della Nazione a danno del Sud, che pure ha aiutato il ricco Nord a liberarsi dal dominio altrui e ha contribuito col suo lavoro mal ripagato perché nel dopoguerra agganciasse il treno dello sviluppo industriale.

La corruzione è la dimostrazione che l'unità nazionale ha lasciato inalterati i rapporti di sfruttamento del lavoro umano sì che la gente si convince che alla tirata delle somme essa sia sempre servita al privilegio di pochi. E tale convinzione spiega perché il popolo segua con indifferenza le celebrazioni della ricorrenza unitaria.